

Retrosceña

MARIA TERESA MARTINENGO

La rivoluzione in Curia e nella diocesi si realizza in larga misura ora, un anno e mezzo dopo l'arrivo dell'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia. Per annunciare decine di nomine, trasferimenti e novità su vari fronti dell'organizzazione della Chiesa locale, l'arcivescovo ha scelto la formula della «dettura» ai sacerdoti e ai fedeli, pubblicata oggi dal settimanale diocesano La Voce del Popolo e dal sito www.diocesi.torino.it. Altri «aggiustamenti» sono previsti in settembre.

Tra le novità più rilevanti, monsignor Piero Delbosco termina il suo incarico di pro vicario generale per assumere quello di delegato dell'arcivescovo per il Diaconato e la gestione delle case di spiritualità e accoglienza della Diocesi. Affiancato da don Claudio Baima-Rughet si occuperà della formazione degli aspiranti diaconi, figure sempre più centrali della vita pastorale con il drastico ridursi del numero dei sacerdoti. I diaconi oggi sono 140, il numero è cresciuto in maniera considerevole negli anni passati con la formazione e l'assistenza di don Giuseppe

IL PRO VICARIO GENERALE
Monsignor Del Bosco
lascia l'incarico
si occuperà dei diaconi

Tuninetti e don Aldo Bertinetti. Con la nomina di don Valter Danna a vicario generale, avvenuta mesi fa, i compiti del provicario si erano ridotti. Don Danna - che cura i rapporti con i preti e si occupa delle linee pastorali - sarà affiancato dal neomodere della Curia, il giovane don Maurizio De Angeli, mentre monsignor Delbosco, con il suo carattere aperto e appassionato, saprà ampliare l'essenziale schiera dei diaconi.

La rivoluzione di Nosiglia in Curia e nelle parrocchie

Volti nuovi alla pastorale universitaria e giovanile

E guardando al futuro di una Chiesa dove domina la carenza di vocazioni, tra le novità c'è da registrare anche la prima esperienza cittadina di due parrocchie - Gesù Buon Pastore e Natività di Maria Vergine - con «équipe sacerdotale». «Mi auguro che questa esperienza - ha scritto Nosiglia - potrà estendersi nei prossimi anni anche alle

Nei mesi scorsi i primi cambiamenti

Monsignor Cesare Nosiglia (nella foto con il cardinale Poletto e monsignor Martinacci) nei mesi scorsi ha nominato don Valter Danna vicario generale e Sergio Durando alla pastorale Migranti

tre parrocchie dell'unità pastorale, in modo da favorire anche in città un'esperienza significativa come quelle già in atto altrove in Diocesi». Questo modello - che risponde anche al sentito problema della solitudine - è già in atto a San Mauro e a Bra, e sarà applicato anche alle parrocchie di Cambiano e di Santena, mentre le parrocchie di Grugliasco avranno un «progetto pastorale cittadino».

Scorrendo le nomine, sono tanti i ruoli chiave dove si incontrano volti nuovi. Tra i tanti, don Giuseppe Zeppegnò è il

nuovo padre spirituale dei Seminari al posto di don Lorenzo Sibona; la pastorale universitaria sarà guidata da don Luca Peyron per gli studenti e da don Gian Luca Carrega (docente di Nuovo Testamento alla Facoltà Teologica) per i docenti e la pastorale della cultura. Lasciano don Roberto Repole e don Ermis Segatti. La pastorale giovanile è affidata al giovane don Luca Ramello mentre quella missionaria andrà a don Marco Prastaro. I vicari territoriali don Mimmo Mitolo e don Roberto Gottardo - che i

preti, nell'assemblea del settembre scorso, avevano chiesto di poter avere maggiormente a disposizione - «avranno incarichi pastorali meno impegnativi, in modo da dedicare tempo e risorse al servizio di vicari», ha detto l'arcivescovo.

Tra i nuovi parroci, è da segnalare il rientro in Diocesi, al Duomo di Chieri, di monsignor Mauro Rivella, già Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana (don Dario Monticone sarà parroco della Beata Vergine Consolata di Collegno).

M
stal
st
c
g
t

Così non ce la possiamo fare. Se la Regione non ristabilisce i vecchi fondi destinati al welfare a settembre chiudiamo tutta la baracca». Si è chiusa veramente male, a Palazzo Civico, ieri sera, la riunione di maggioranza straordinaria con l'assessore ai Servizi Sociali Elide Tisi sul bilancio dei servizi sociali. Mancano all'appello una decina di milioni e il capogruppo del Pd, Stefano Lorusso ha deciso di sollevare il problema: «Non possiamo più perdere tempo e soprattutto promettere improbabili sconti alla cittadinanza sulle aliquote Imu. Qui siamo fuori di troppo, una cifra che senza l'aiuto della Regione non riusciremo più a recuperare».

Torino, insomma, da sempre capitale del welfare, città italiana con maggiori servizi alla persona, si vede costretta a gettare la spugna? «Faremo di tutto per mantenere alti gli standard, ma non possiamo vederci tagliare i trasferimenti in questo modo», ha commentato Lorusso. E ha aggiunto, sulla

NIENTE SCONTI IMU

«Con queste cifre non possiamo concedere altre detrazioni»

Città della Salute: «Mentre si rincorrono notizie contrastanti rispetto all'entità e ai destini dei finanziamenti necessari al varo della Città della Salute e della Scienza di Torino, appare con sconcertante evidenza l'assenza politica di una giunta regionale che, nonostante le promesse elettorali di due anni fa, si dimostra incapace di gestire un progetto di tale portata e importanza per le ricadute sul sistema di welfare cittadino e sul tessuto economico e sociale della Città.

Anche l'opposizione di Palazzo civico sta pensando ai destini del welfare. E lo fa attraverso un progetto-provocazione: «Quanto valgono gli stabili occupati dai giovani antagonisti a Torino? Massi, i vari centri sociali come Aska-

tasuna e il Gabrio quanto potrebbero rendere al Comune nel caso si decidesse di fare cassa?». Finora nessuno si era mai preso la briga di calcolare questo patrimonio cristallizzato dall'occupazione abusiva. Ci è voluto il Pdl, insieme con un rappresentante della maggioranza (Giuseppe Sbriglio, Idv, ormai sempre più spesso voce

fuori dal coro della coalizione che sostiene Fassino), per fare questo calcolo. Ma di più. Di quantificare il patrimonio e farsi pure venire un'idea di che farsene del ricavato insieme con un'idea: «Varranno meno in quanto occupati - spiega l'azzurro Maurizio Marrone (che è anche coordinatore vicario del Pdl torinese) -, ma il problema

Il welfare comunale sull'orlo dell'abisso Mancano 10 milioni

Il Pd: se Cota non ci aiuta chiudiamo la baracca

dello sgombero passa poi al privato che li acquista e non è quindi più una grana che deve affrontare il Comune: e questo è mica poco».

Ma partiamo dalla cifra che si ricaverebbe vendendo i nove stabili che attualmente risultano occupati: un bel budget, 13 milioni e 490 mila euro. Guarda caso proprio quei fondi che mancano al welfare per far quadrare i propri conti. Fredda la reazione del vicesindaco Tom Dealessandri, che ha definito «ben poco convincente» la formula proposta dal duo Marrone-Sbriglio: «Intanto gli stabili occupati rendono molto meno, e questo è già un problema, poi bisogna capire quali sono gli stabili che risultano edifici pubblici perché per questi sarebbe necessaria una variante. Insomma, mi pare una ricetta quanto meno macchinosa».

Città metropolitana La Regione alza le barricate

“Il progetto mette insieme territori non omogenei”
Contrario anche Saitta: impraticabile, serve tempo

MAURIZIO TROPEANO

«E' difficile definire omogenea la città metropolitana di Torino perché al suo interno avrebbe territori come il Canavese, la Valsusa e altre valli che hanno esigenze e problemi diversi da quelli del capoluogo e dei comuni dell'hinterland». Elena Maccanti, assessore regionale agli Enti Locali dà corpo ai dubbi della Regione sulla nascita della città metropolitana che assorbirà le competenze della provincia in materia di trasporti, rifiuti, urbanistica regolando l'attività di 315 comuni.

I contrari

I timori dell'assessore Maccanti (da sempre la Lega è molto attenta alle esigenze dei piccoli enti locali e la strategia di rilancio politico passa proprio dai piccoli comuni) fanno da eco anche alle riflessioni critiche del presidente della Provincia, Antonio Saitta: «La proposta, così come è stata formulata appare impraticabile, siamo d'accordo sulla città metropolitana, ma serve tempo per costruirla». Saitta spiega che questo è uno dei motivi che hanno portato l'Unione delle province a chiedere di mantenere in vita gli enti «fino a scadenza naturale, e cioè fino al 2014, in modo da avere il tempo di organizzare le relative città metropolitane così da evitare caos istituzionale e danni economici».

E se Saitta chiede tempo c'è anche chi chiede al governo di fare un passo indietro. Osvaldo Napoli, parlamentare del Pdl e sindaco di Valgioie, la mette giù così: «Come si può pensare di inserire nell'area metropolitana di Torino il comune di Sestriere a 100 chilometri di distanza e a 2200 metri di altezza? Lo stesso vale per Ceresole

PROVINCE

Da sette a tre L'accorpamento va avanti

La nascita della città metropolitana di Torino non dovrebbe fermare il processo di razionalizzazione e accorpamento delle altre province del Piemonte che da sette dovrebbero scendere a tre: Cuneo, Alessandria/Asti e Novara/Biella Vercelli e Verbano Cusio Ossola. L'assessore Maccanti, comunque, sottolinea «l'assoluta incertezza legislativa con cui si sta muovendo il governo Monti che avrebbe dovuto già dar corpo al decreto sulle autonomie». La Regione, comunque, va avanti per la sua strada e conferma gli appuntamenti che porteranno progressivamente i comuni più piccoli a mettere insieme alcune funzioni.

Reale o per Pragelato o per Bardonecchia. Ma mi spingo a dire che vale anche per la seconda e terza cintura di Torino».

I favorevoli

Aldo Corgiat, sindaco di Settimo, e padre del comitato promotore per l'area metropolitana, la pensa diversamente: «Questo è un falso problema soprattutto se si guarda al futuro e non si ragiona in un'ottica da anni Settanta. L'area metropolitana viene definita dai tempi di relazione dei cittadini con il capoluogo e con l'entrata in

funzione del passante ferroviario ci vogliono accorciano i tempi di avvicinamento». E aggiunge: «E poi non si sciolgono mica i Comuni». Vero, anche se come spiega il presidente Saitta «Per decidere dove e come costruire un nuovo centro commerciale non basterà la decisione di un singolo Comune, come successo nel passato».

Da qui la necessità, secondo Corgiat sottolinea di «portare avanti il tema dell'area metropolitana non solo a livello istituzionale ma anche coinvolgendo gli esponenti della società civile nel percorso di costruzione di progetti di sviluppo che possano permetterci di essere competitivi a livello europeo e di accedere ai finanziamenti comunitari».

Il sindaco di Settimo punta molto sulla possibilità di costruire questo rapporto sinergico tra istituzioni e società civile. Il suo timore di è che alla fine tutta la questione della definizione dell'area metropolitana invece di diventare un'opportunità competitiva finisca per trasformarsi in una lunga guerra di posizione legate alle poltrone di governo e, soprattutto, a chi dovrà fare il sindaco metropolitano.

Le cariche

Tra le ipotesi c'è quella che il primo cittadino della città capoluogo diventi sindaco metropolitano. La definizione dei criteri per le elezioni, comunque, sono ancora tutti da finire. Saitta, ad esempio, si è detto favorevole all'elezione diretta: «Il sindaco metropolitano - conclude - poiché sarà chiamato a guidare un ente con molti poteri, dovrà avere il mandato dei cittadini, quindi essere eletto direttamente, perché in caso contrario rischierebbe di essere ingabbiato tra confronti e verifiche delle diverse forze politiche, tutto a scapito della rapidità decisionale che invece è necessaria».



Dossier / Città e città della

48

Cronaca di Torino

LASTAMPA
GIOVEDÌ 5 LUGLIO 2012

T1 CV/PR12

Sanità e Trasporti

Nuovi tagli per 400 milioni in due anni Il governatore: misure inaccettabili

L'assessore Quaglia:
«Non ci sono state
azioni di revisione
Usano l'accetta»

La giunta politica che il presidente Roberto Cota ha deciso di convocare nel rustico di famiglia sul lago d'Orta partirà dalla relazione che gli assessori al Bilancio, Giovanna Quaglia, e alla Sanità, Paolo

Monferino, sulle ricadute piemontesi della spending review del governo Monti che si porta dietro occhio e croce nuovi tagli dei finanziamenti statali compresi tra i 180 e i 200 milioni, solo per il 2012 che raddoppieranno nel 2013 quando solo per la sanità non saranno trasferiti più o meno 200 milioni.

«Questi tagli sono inaccettabili», tuona il governatore. Il motivo? «Sul 2012 ci verranno tagliati, e tagliati e la parola giusta alla faccia della spending, altri 100 milioni del fondo

sanitario e, malgrado le affermazioni del governo, risulta praticamente impossibile recuperarli», spiega Quaglia.

Quel che è certo è che non dovrebbero esserci ulteriori novità sui piani di razionalizzazione e riconversione dei piccoli ospedali, 18 in tutta la regione: «Il Piemonte - precisa Monferino - si è mosso già da tempo in questa direzione, proiettandosi in un'opera di razionalizzazione più che mai necessaria alla luce delle previste difficoltà che effettiva-

mente oggi stiamo vivendo a livello nazionale».

La linea di Monferino è che in questo campo il Piemonte ha già dato: «Con grande spirito di responsabilità, abbiamo lavorato ad un nuovo Piano sanitario che, attraverso la rete ospedaliera e la centralizzazione dei servizi, consentirà di creare un sistema sostenibile nel tempo, mantenendo parallelamente il livello dei servizi stessi. Nulla di nuovo dunque».

L'assessore al-

la Sanità si dice convinto che «i tempi impongono scelte oculate che però non vadano ad incidere in modo drastico, tagliando i servizi ai cittadini. La nostra riforma va proprio in questa direzione». Resta da capire come la giunta Cota potrà af-

frontare le nuove riduzioni dei trasferimenti per il 2013 quando verranno a mancare altri 200 milioni.

Oltre agli approfondimenti sulla sanità (e l'assistenza) la riunione della giunta servirà anche per cercare di definire le priorità di governo tenendo conto che si dovrà fare a meno di altri dieci milioni di fondi Fas

dell'Unione Europea da devol-

vere come contributo straordinario a favore delle regioni ter-

remotate e di alcune decine di milioni, forse 70 del fondo per il trasporto locale solo per il 2012. Nelle intenzioni di Cota la riunione odierna della giunta dovrebbe servire per preparare il vertice di maggioranza (20 luglio) per avviare la fase II del suo mandato. [M.F.]

A SIVIS pag 63

Unione Industriale

L'Amma ha scelto

Licia Mattioli

«Sa ascoltare e decidere: ideale continuità dopo Carbonato»

MARINA CASSI

E' Licia Mattioli la candidata dell'Amma alla presidenza dell'Unione industriale. Il direttivo della potente associazione dei metalmeccanici l'ha scelta all'unanimità, a tarda sera. Questa potrebbe essere una svolta nella corsa alla successione di Gianfranco Carbonato perché nell'Unione di Torino i meccanici - che rappresentano oltre la metà delle aziende iscritte - sono una categoria speciale che incarna la vocazione industriale della città.

L'Amma ha scelto una metalmeccanica anomala: orafa di alta gamma con una azienda innovativa e internazionalizzata. La scelta è stata motivata da una serie di ragioni. Le spiega il presidente uscente Vincenzo Ilotte che però prima di tutto vuole ringraziare chi come Paolo Vitelli ha «speso tempo e energie per discutere del futuro della nostra associazione pur senza candidarsi» e chi come Davide Canavesio ha messo «impegno e passione nell'elaborare un programma». Mattioli è stata votata perché «esprime la continuità con Carbonato di cui era vice, un presidente che abbiamo apprezzato e stimato». La seconda caratteristica è «la sua capacità di

mantenere unita e coesa l'Unione così come lo è stata per questi quattro anni». Ilotte non ha dubbi: «E' capace di ascoltare e poi di decidere. Ha indipendenza intellettuale, capacità di innovare come dimostra la sua vita professionale». Molto apprezzata anche è stata la sua esperienza di dirigente nazionale della Federorafi che presiede da due anni.

Ma al cuore metalmeccanico ha parlato anche la garanzia che Mattioli ha dato «sulla indipendenza dell'Amma perché ci teniamo - sottolinea Ilotte - alla nostra capacità propositiva». E' molto soddisfatto: «E' stato un bel direttivo. All'inizio c'erano posizioni differenti, ma alla fine ne è uscita una scelta molto compatta».

I candidati non erano presenti all'incontro; Davide Canavesio - che è membro del direttivo - è passato all'inizio per salutare e poi con molto fair play se ne è andato.

Mattioli aveva accolto gli invitati a candidarsi dopo che a marzo Paolo Vitelli aveva esplicitamente rinunciato e come lui, anche se non ufficialmente, altri industriali. Lo stesso Ilotte - candidato naturale in quanto presidente dell'Amma - aveva rinunciato per impegni in azienda. Poi si era fatto avanti Canavesio che aveva elaborato con altri colleghi un programma. Vitelli era tornato in pista di recente come sponsor di Canavesio, ma tentato - se ci fosse stata una «chiamata» - di candidarsi. Ora forse i giochi sono fatti: difficilmente Canavesio, che ha molto a cuore l'Unione, vorrà insistere dopo il parere del direttivo della sua Amma.

LA STORIA PSS

Pino Recuperato l'ex Cottolengo ma la gestione è a rischio

Il Consorzio che dovrebbe aprire la residenza è senza fondi

FEDERICO GENTA

Tutto sarà pronto alla fine dell'estate. Dopo tre anni di lavori, e di ritardi, Pino Torinese ha recuperato i locali dell'ex Cottolengo, che dalla collina si affaccia sul centro storico del paese.

Un edificio storico di quasi 400 metri quadri, trasformati per ospitare fino a dieci posti letto. Saranno destinati ad altrettanti disabili gravi.

L'intervento è costato un milione di euro. Adesso mancano all'appello solo gli ultimi

interventi sulle facciate, il completamento degli impianti interni e tutto l'arredamento necessario.

I dubbi, però, riguardano il futuro utilizzo della struttura. In base al programma, avviato nel 2009, la gestione del centro sarebbe dovuta passare automaticamente al Consorzio Chierese per i servizi socio assistenziali, ma la crisi economica che ha colpito l'ente potrebbe rallentare non poco l'inaugurazione delle attività. Il sindaco di Pino, Andrea Biglia, si augura che tanto impegno, e il contributo diretto per 600 mila euro, non siano destinati a cadere nel vuoto.

«Sarebbe un vero disastro ammettere». Abbiamo deciso di finanziare gran parte del progetto proprio perché crediamo nella necessità di un servizio simile. Accanto alla casa dei di-

In collina
Dopo 3 anni
di lavori
i locali dell'
edificio
storico
sono pronti.
I 400 metri
quadrati
dovrebbero
ospitare
una residenza
per disabili

Chieri

Asl, nessuna
chiusura di reparti

Sembrano scongiurati i timori di nuove chiusure temporanee nei reparti degli ospedali dell'asl To5. La turbolenta estate del 2011 era stata caratterizzata dal brusco stop del punto nascita di Carmagnola, della degenza di Chirurgia a Chieri e da altri accorpamenti a Moncalieri che avevano creato più di un malumore. Dopo il pareggio di bilancio, centrato con un recupero in extremis da 13 milioni di euro, quest'anno non ci saranno nuovi ridimensionamenti. (M. MASS.)

sabili sono già presenti i volontari dell'associazione Vivere e gli Alpini: la collaborazione tra queste realtà sarebbe fondamentale».

Anche l'Asl dovrà fare la sua parte, perché chiamata a coprire il 70 per cento dei costi delle rette. «Speriamo non nascano problemi anche in questa dire-

zione, visto che la Regione è impegnata da mesi in un piano di risparmio di tutte le aziende sanitarie» conferma Biglia.

Per il momento il Consorzio non vuole certo tirarsi indietro, ma il presidente dell'assemblea dei sindaci, Carlo Corinto, preferisce essere cauto.

«Staremo a vedere - dice -

Da tempo denunciavamo la continua mancanza di fondi. Ormai il ministero ha chiuso i rubinetti e facciamo fatica a mantenere tutti i servizi e le collaborazioni con le cooperative». Intanto la corsa contro il tempo è iniziata. I collaudi conclusivi della residenza di via Martini sono attesi per settembre.

De Tomaso, il fallimento corre fra Livorno e Torino

Rossignolo ha chiesto ai giudici toscani un rinvio: «Ho un investitore»

il caso

MARINA CASSI

Non è ancora finita la lunga vicenda della De Tomaso. Ieri al Tribunale di Livorno - dove si svolgeva l'udienza per il fallimento intentata da un creditore - l'azienda ha presentato una memoria che sostanzialmente spiega due cose. Che non è possibile adesso chiedere un concordato, ma che esisterebbe una ipotesi di soluzione per il futuro aziendale che però ha bisogno di tempo. E si è rimessa alle decisioni del Tribunale che, ovviamente, si è riservato una decisione.

Oggi lo stesso copione si ripeterà al Tribunale di Torino. Nella notte tra martedì e mercoledì la famiglia riunita aveva scelto di chiedere il fallimento a Livorno per evitare che questo venisse deciso a Torino. Una soluzione strema che sembrava essere l'opzione migliore. Ma poi al mattino in aula le cose sono andate diversamente.

L'attesa dei lavoratori
I dipendenti aspettano da mesi in presidio la conclusione della vicenda. Ora sperano che i tempi non si allunghino a dismisura

Spiega l'avvocato dei Rossignolo, Massimo Gilardi: «La vecchia legge fallimentare che però, purtroppo è ancora in vigore fino a metà luglio, non ci consente di chiedere il concordato. Malauguratamente ci siamo trovati in questa vacatio».

E aggiunge: «Ma c'è una ipotesi per la prosecuzione dell'attività che i miei assistiti

stanno perseguendo che però ha bisogno di tempo per concretizzarsi, un tempo che non abbiamo. Abbiamo spiegato questo e ci siamo rimessi alle decisioni del Tribunale».

L'avvocato ritiene che «la partita di una nuova prospettiva per la De Tomaso non sia chiusa anche se l'uno o l'altro Tribunale dovesse decidere per il fallimento».

E ipotizza: «Se domani arrivasse un Paperone con una valigia di denaro non ci sarebbe più alcun bisogno di un curatore fallimentare perché non ci sarebbe più alcuna malattia da curare».

Il Paperone non si sa chi possa essere. Certo è che Gianluca Rossignolo intende presentare al Mise al più presto le sue carte. Dice: «Questa volta non faremo nulla senza l'appoggio del Ministero. Abbiamo bisogno di tempo, ma troppi, soprattutto a Torino, ci hanno già fatto il funerale».

Il copione si ripeterà oggi al Tribunale di Torino dove forse potrebbe anche essere presentata una eccezione di competenza territoriale.

Ieri per i lavoratori è stata un'altra lunga giornata fatta di attese e di voci che si ricorrono. Al presidio di fronte alla fabbrica il clima è sempre più preoccupato. Molti temono che un possibile nuovo rinvio possa allontanare una soluzione.

Dicono: «E' chiaro a tutti e lo si è detto anche al ministero che un nuovo imprenditore potrà arrivare solo se i Rossignolo non ci saranno più».

E i sindacalisti vedono passare il tempo; la cassa integrazione per crisi - concessa dal Ministero del Lavoro a marzo - scadrà a fine anno. Dopo le prospettive rimangono avvolte nella nebbia.

Grandi manovre in ateneo

Poggi si dimette da vicerettore accelera la successione a Pelizzetti

La docente: "Serve trasparenza". Via alla battaglia elettorale

STEFANO PAROLA

ORA la campagna elettorale è partita a tutti gli effetti. Ieri il vicerettore Annamaria Poggi ha rassegnato le dimissioni e si è ufficialmente candidata per il ruolo di rettore dell'Università di Torino. Lo ha fatto per evitare polemiche legate a conflitti d'interesse tra la sua carica e la corsa al vertice dell'ateneo. Ma anche, spiega, «per fare in modo che la partita diventi del tutto trasparente».

La decisione è stata comunicata dalla docente di diritto costituzionale ieri mattina alla giunta guidata dal rettore Ezio Pelizzetti e arriva dopo le critiche sollevate da un gruppo di professori prima sulla proroga del "magnifico" fino all'autunno del 2013 e poi su quella del cda. Su entrambi i temi si è creato un aspro scontro, che, spiega Annamaria Poggi è il frutto di «un disagio complessivo in ateneo, causato dal fatto che diversi organi, come il senato accademico, il cda e alcuni presidi di facoltà, sono stati prorogati. Siccome alcuni rinnovi non possono essere accelerati, cerchiamo almeno di arrivare al più presto a nuove elezioni».

Così la costituzionalista ha rotto gli indugi. Ma ha anche chiesto che «chi deve candidarsi si metta in una situazione di non conflitto d'interesse e si cominci così a discutere di programmi e del futuro dell'Università». Il riferimento, neppur troppo velato, è all'altro concorrente rimasto fino a ieri nell'ombra, ossia il preside di Giurisprudenza Gianmaria Ajani, che siede nella commissione che sta scrivendo i nuovi regolamenti d'a-

teneo. La posizione è stata condivisa dalla giunta di Pelizzetti: «Abbiamo espresso il nostro rammarico per le dimissioni - spiega il rettore Sergio Roda -, spiegando che ne comprendevamo le ragioni. E abbiamo ribadito che chi intende candidarsi dovrebbe farsi avanti, abbandonare ruoli in possibile conflitto d'interessi e iniziare a confrontarsi sui programmi».

Ora il via della campagna elettorale (che includerà tra i candidati pure lo storico Enzo Ferrone) po-

trebbe contribuire a sveltire le pratiche elettorali. A settembre verrà nominato il nuovo senato accademico, che entro il 30 ottobre dovrà approvare il regolamento che definisce i meccanismi di voto del nuovo "magnifico". A quel punto ci vorrà un mese per indire le elezioni e lasciare spazio alla presentazione ufficiale delle candidature. Possibile, dunque che a gen-

naio si possa già decidere il successore di Pelizzetti.

In realtà, il gruppo di professori che ha criticato la proroga del cda crede che si possa fare anche prima. E cercherà di dare un'ulteriore accelerazione durante la seduta del senato accademico di martedì, dove chiederà al "parlamentino" dell'Università di riunirsi ancora una volta a fine luglio, per velociz-

zare l'iter. In ogni caso, una volta eletto il rettore ci sarà una nuova grana: a governare sarà il "magnifico" in entrata o quello in uscita? L'indicazione del ministero dell'Università, ribadita in via informale dallo stesso Francesco Profumo ai vertici dell'ateneo, è chiara: il mandato di Pelizzetti è prorogato fino a ottobre del 2013.

Fiat, nel mirino Cassino e Pomigliano

Le ipotesi del piano Marchionne: accorpamenti al Sud e produzione per gli Usa

PAOLO GRISERI

TORINO — La crisi durerà troppo a lungo per poter tenere aperti tutti gli stabilimenti Fiat in Italia nelle attuali condizioni. Il messaggio di Sergio Marchionne, martedì sera, al lancio della 500 L, è di quelli che spaventano. Dopo il sacrificio di Termini Imerese (1.500 addetti, ancor oggi formalmente alle dipendenze del Lingotto) un'altra fabbrica rischia la stessa fine. Il che significa altri 4-5.000 posti a rischio. Per tre volte Marchionne non ha risposto alla domanda di fondo: «Quando deciderete se la chiusura di un altro stabilimento è davvero inevitabile?». L'assenza di risposta è il segnale più evidente del fatto che al Lingotto non hanno ancora deciso. E che si stanno valutando diverse possibilità. Almeno quattro.

L'accorpamento di Cassino. E' un'idea che era già stata stu-

Tra le strade alternative: l'abito di una sede e l'alleanza con un partner

diata ai tempi di Giuseppe Morchio, uno degli amministratori delegati della Fiat in crisi dei primi anni Duemila. Prevede di trasferire produzioni e persona-

le da Cassino a Pomigliano creando un unico polo produttivo. Non tutti, però, verrebbero trasferiti. Si tratterebbe di portare nello stabilimento campano circa metà degli attuali 3.940 dipendenti di quello laziale. A Cassino oggi si producono tre modelli: la Bravo, ormai vicina all'abbandono e con gli investimenti per l'eredità sospesi dal Lingotto proprio nei giorni scorsi; la Delta, anche lei non giovanissima, che aspetta un erede o almeno un restyling. La Giulietta, che è l'unico modello davvero in grado di fare volumi. Cassino dei tre modelli o dei loro eredi potrebbe essere realizzato in un altro stabilimento sulla piattaforma C. Rimarrebbero in questo caso in esubero circa 2.000 dipendenti di Cassino ai quali si aggiungerebbero i 2.000 di Pomigliano che oggi sono in cassa integrazione.

La produzione per gli Usa. E' l'ipotesi ripetuta martedì sera da Marchionne. Non si tratterebbe di produrre negli stabilimenti italiani automobili destinate al mercato europeo e a quelli del Nordamerica. Ma anche di realizzare in Italia modelli destinati solo ai mercati americani con i marchi del gruppo Chrysler. «Certamente — ha detto nei giorni scorsi Marchionne —

PUBBLICITÀ

la fusione definitiva con Detroit c'è chi non esclude che l'ad del Lingotto stia cercando un nuovo partner con il quale condividere la scelta dolorosa di tagliare un matrimonio con Peugeot che però, almeno in questa fase,

La Fiat attacca Monti: «Un silenzio imbarazzante sulla possibile fine di questo comparto»

preferisce dialogare con Gm. O con un asiatica come Suzuki, pronta a tradire l'attuale socio Volkswagen. O, infine, proprio con un costruttore tedesco.

Il quadro è molto incerto e rischia di essere troppo per non spingere sindacati e forze politiche a chiedere al governo di convocare

re il Lingotto per fare chiarezza. Ieri lo ha fatto la Fiat che con Giorgio Airaud ha criticato «l'imbarazzante silenzio della politica sul fatto che si rischia di perdere l'industria dell'auto italiana. Senza impegni da parte della Fiat — ha sostenuto il sindacalista — è dovere del governo trovare altri costruttori che vengano in Italia per non far mancare una filiera che rappresenta ancora l'11 per cento del Pil». Per il Fismic, molto forte a Cassino, lo stabilimento che rischia di sparire è quello di Torino: «Salvate il soldato Mirafiori», sintetizza Roberto Di Maulo. Mentre la Uilm, con Palombella dice che «gli stabilimenti italiani non corrono rischi. Li penalizza solo il mercato». Infine la Fim: «L'annuncio di Marchionne non è una novità, lavoriamo per un sano rapporto sindacale, fuori dalle aule dei tribunali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

GIOVEDÌ 5 LUGLIO 2012

SE FIAT TORNA A ESSERE UN PROBLEMA

SALVATORE TROPEA

E STATO un altro 4 luglio diverso da quello del 2007. Era prevedibile. L'uragano che ha investito l'economia mondiale che non è ancora passato, salvo chiudere gli occhi e disarticolare il cervello, non avrebbe autorizzato nessuno a pensare il contrario. Non c'è dunque da sorprendersi se la Fiat ha scelto di presentare la 500 L con una regia non da grande evento, attenta a non valicare i limiti della sobrietà imposta dalla crisi e a privilegiare la sostanza.

SEGUE A PAGINA V

SE LA FIAT TORNA A ESSERE UN PROBLEMA PER LA CITTÀ

SALVATORE TROPEA

fare i conti con un mercato italiano dell'auto che è passato da 2,4 a 1,4 milioni di vetture vendute. E qui si ferma, come dire che il resto si vedrà.

Anzi aggiunge che, in questa si-

**Il sindaco deve
riconsiderare
il problema
con l'urgenza
che merita**

tuazione, è come se la Fiat avesse, in Italia, un impianto in più del necessario, anche in questo caso senza andare oltre e lasciando aperto solo lo spiraglio di una ripresa dei mercati come unica chance per

evitare il peggio. E allora, stando così le cose, la domanda sul futuro di Mirafiori e sulle reali intenzioni della Fiat di restare in Italia non può essere considerata una stravaganza o un capriccio. Essa s'impone ancora e una risposta reticente non può non assomigliare sempre di più all'idea del disimpegno.

In un paio d'anni piani per Mirafiori sono passati dalla produzione della 500 L dirottata verso il nuovo stabilimento serbo a quella di un SUV Alfa Romeo e di una Jeep, quindi a quella di due piccoli SUV non meglio precisati di cui uno dovrebbe avere come data d'inizio la seconda metà del 2013 e l'altro dovrebbe partire un anno dopo. Tempilunghi e, sempre che il mercato non continui a «punire» la Fiat, nel qual caso, si deve ritenere

che, o costringere, Marchionne a dare risposte meno vaghe sul caso Fiat che torna ad essere un problema della città.

Consegnarsi al mercato, pur considerando che si tratta di un passaggio obbligato che vale non solo per la Fiat ma per tutti i produttori di auto, potrebbe trasformarsi in una comoda resa.

Oltre la quale diventerebbe difficile per Marchionne, ma anche per la famiglia che controlla la Fiat, continuare a dire, come hanno fatto sinora, che l'azienda non lascerà mai Torino e l'Italia. E forse è bene che anche il sindaco Fassino torni a riconsiderare il problema con l'urgenza e l'attenzione che merita evitando di pensare che sia soltanto un tormentone dei giornali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che anche questo ultimo e vago impegno potrebbe essere ulteriormente rivisto. Tutto questo mentre a Mirafiori il ricorso alla cassa integrazione è diventato un fenomeno endemico che, per la prima volta, non risparmia neppure i dipendenti degli Enti centrali per dire 15 mila colletti bianchi che lavorano in quel che dovrebbe essere ancora il quartier generale del gruppo. Ed è quanto meno curioso che quella forza lavoro, che lo stesso Marchionne, ai tempi della sua luna di miele col sindacato, aveva stimato essere un 7 per cento dei costi complessivi, sia diventata oggi principio e fine di tutti i mali.

Forse un sindacato più compatto e un governo (ancor prima di questo guidato da Monti) meno distraito avrebbero potuto convin-

Mirafiori, la Fiom si appella al governo

Airaudò agli altri sindacati: "Il vostro accordo non è stato rispettato"

STEFANO PAROLA

A PREOCCUPARE è soprattutto il fatto che i due fenomeni siano avvenuti in contemporanea: al mattino al Fim-Cisl di Torino lancia l'allarme sull'inspiegabile stop che hanno subito i lavori di "ristrutturazione" di Mirafiori; alla sera l'ad di Fiat Sergio Marchionne spiega che con l'attuale situazione di mercato l'azienda ha uno stabilimento di troppo in Italia. Anche se il manager ha precisato che sulla fabbrica di corso Tazzoli «confirmando quanto abbiamo detto».

Le frasi dell'amministratore delegato non bastano però a rasserenare la Fiom-Cgil. Che ieri ha organizzato una manifestazione sotto la sede della Regione in piazza Castello per chiedere che «la politica interrompa la strategia del silenzio su quel che accade in Fiat». Il segretario torinese Federico Bellono osserva che «andando volendo immaginare che il Lingotto rispetti gli ultimi impegni presi, l'attuale cassa integrazione scade a settembre 2013 mentre l'attività produttiva dovrebbe riprendere alla fine di quell'anno». Bellono poi fa notare che, come già sottolineato dalla Fim, «l'uscita di scena delle ditte

nee dei due suv di Mirafiori è un segnale preoccupante». Anche se si tratta di ditte impegnate nella demolizione delle linee esistenti e non nella realizzazione di quelle nuove.

Per il segretario nazionale, Giorgio Airaudò, «anche le altre organizzazioni dovrebbero ormai riconoscere che il piano Fabbrica Italia non ha mantenuto le promesse. L'annuncio di Marchionne che la crisi durerà almeno altri due anni equivale a dire che si prolungherà la cassa mentre la produzione di Mirafiori segnerà nel 2012 un altro record negativo e Torino rischia di diventare solo il set per lanciare auto prodotte altrove, come la 500 L». Airaudò ha anche chiesto «che sia il governo a convocare la Fiat per pretendere quella chiarezza di progetti che il Lingotto ha garantito a tutti i governi con cui ha trattato».

Le altre sigle metalmeccaniche sono un po' meno preoccupate, ma non tranquille. Anche perché confermano l'allarme della Fim: i lavori per il rilancio di Mirafiori si sono fermati. Eros Panicali, segretario nazionale della Uilm, però si dice «preoccupato non tanto dalla Fiat quanto piuttosto

dall'Italia e dal mercato dell'auto. Anche perché non ci sono novità: gli investimenti proseguono». E i rallentamenti di Mirafiori? «La partenza vera dei lavori - spiega - è già avvenuta e la paura è dovuta soltanto a uno "stop & go" di natura tecnica. In ogni caso, attendiamo l'incontro del 31 luglio per capire di più».

Per quella data, infatti, la Fiat ha convocato tutti i sindacati (ad eccezione della Fiom) per uno dei due aggiornamenti sulla situazione del gruppo previsti dal nuovo contratto aziendale. «Quel giorno contiamo di ottenere chiarimenti sulla situazione di Mirafiori», dice Vincenzo Aragona, leader della Fismic Torino. E aggiunge: «Se le aziende collegiate al rilancio dello stabilimento non lavorano significa che si allontana il momento della ripartenza. A fine luglio la linea di produzione di Musa e Idea andrà a esaurimento e ci auguriamo che subito dopo le operazioni di rilancio procedano al galoppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21 luglio

Ma alcuni hanno già cominciato vendite scontate private

Sabato i saldi della crisi un torinese su tre rinuncia La spesa media: 280 euro

UN TORINESE su tre non farà acquisti con i saldi. È questo il volto nero della crisi dei consumi che non molla la presa nemmeno di fronte ai cartellini con gli sconti. Sabato scatta l'ora dei saldi (ma qualcuno, come sempre, ha già fatto vendite scontate private) che dureranno fino al 1° dissettembre, e dovrebbero, nelle previsioni delle associazioni di categoria, risollevarne anche solo in parte le sorti di una stagione andata male. Le vendite sono scese fino al 10 per cento rispetto alla primavera dell'anno scorso.

Secondo un sondaggio di Confersercenti il 34,9 per cento dei torinesi non comprerà nulla, nonostante i ribassi del cartellino. Un numero in crescita visto che i saldi della passata stagione erano stati disertati solo dal 10 per cento della popolazione. «Sono dati preoccupanti che però non ci sorprendono - ammette il presidente di Confersercenti Antonio Carta - anche se nelle stagioni passate è capitato spesso che poi i dati fossero un po' meglio delle previsioni. Speriamo sia così anche quest'anno, ma certo la situazione generale non è incoraggiante».

Chi comprerà lo farà comunque con grande attenzione al portafoglio. La spesa media è stimata tra i 250 e i 280 euro, e solo il 4

per cento degli intervistati immagina di spendere più di 500 euro. Nonostante gli scaffali pieni e lo sconto medio intorno al 30 per cento, lo shopping sarà molto oculato: con i saldi si compreranno capi di abbigliamento, scarpe e accessori a cui si è rinunciato per tutta la stagione in attesa dei ribassi. Nessun colpo di testa: la maggioranza dei candidati compratori, secondo le associazioni di categoria, non è disposto a ri-

**La maggioranza
si inclinerà
sull'abbigliamento
che ha vissuto
una stagione nera**

vedere il proprio budget nemmeno di fronte a sconti da capogiro. «Le nostre previsioni - spiega il presidente del sindacato abbigliamento di Ascom Francesco Cena - indicano che i torinesi potrebbero spendere, complessivamente tra i 98 e 110 milioni di euro che serviranno a recuperare un po' di liquidità per un settore che è vittima di un'emergenza senza fine».

(mc.g.)

L'anagrafe? Rivolgersi alla Posta

Accordo con il Comune: una sola fila per pagare bollettini e richiedere certificati

GABRIELE GUCCIONE

L'ANAGRAFE trasloca alla Posta. Con una fila sola si potrà fare tutto: pagare i bollettini, ma anche richiedere certificati di residenza e di stato civile. E magari cambiare residenza. È questione di qualche mese, e alle sedi comunali dell'anagrafe si affiancheranno i 58 "sportelli amici" degli uffici postali cittadini. L'intesa tra il sindaco Piero Fassino e l'amministratore delegato di Poste Italiane, Massimo Sarmi è stata firmata ieri pomeriggio, insieme all'assessore alla Smart

Etotem per richiedere documenti di residenza in funzione anche da Auchan

City, Enzo Lavolta. E non si ferma soltanto all'allargamento dei servizi anagrafici.

L'obiettivo è di semplificare e rendere più accessibile l'intero sistema dei servizi comunali, per i cittadini e per le imprese, eliminando il più possibile i vecchi bollettini e risparmiando sui costi di trasporto. Le Poste metteranno a disposizione del Comune tutti i loro canali, da quelli fisici a quelli digitali: il web, i cellulari, le carte di pagamento dedicate.

La prima novità ad entrare in funzione saranno i certificati ana-

Sciopero

Domani niente metropolitana

DOMANI si fermerà la metropolitana. Lo sciopero di 24 ore, che interesserà il personale di movimento, è stato indetto dalle Irsu di Gtt. Oggi è in programma un nuovo incontro tra azienda e sindacati, dopo quello di ieri, tra azienda e sindacati per tentare di evitare la protesta. In base alla legge di regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici, il servizio sarà garantito dalle 6 alle 9 e dalle 12 alle 15.

integrato notifiche".

«Il modo di amministrare la città cambierà attraverso le nuove possibilità offerte dalla tecnologia per semplificare l'accesso ai servizi di pubblica utilità, ridurre i tempi, sprecare meno energia e consumare meno materie prime», ha spiegato il sindaco. Torino è il primo comune italiano che si sta muovendo in questa direzione, insieme alla Poste. «Una città già smart - ha dichiarato l'ad Massimo Sarmi - con cui lavoreremo per snellire sempre più i processi burocratici».

grafici agli sportelli. Ma in cantiere ci sono altri progetti: la gestione dei pagamenti delle mense scolastiche, attraverso la rilevazione del numero dei pasti con un badge dedicato. Tesserà che è allo studio di Palazzo Civico anche per gli universitari. E poi i pagamenti delle multe e l'ottimizzazione dei sistemi di consegna delle merci, come l'invio a domicilio dei medicinali delle farmacie comunali agli anziani. C'è poi tutto il capitolo dedicato alla gestione delle notifiche degli atti amministrativi e giudiziari, attraverso il "Servizio

SHOPVILLE

In corso Romania il sindaco e l'assessore Gallo hanno inaugurato il totem con cui richiedere certificati anagrafici

La strada, insomma, è tracciata. Nei mesi scorsi il Comune ha già piazzato in alcune aziende gli sportelli automatici per stampare i certificati anagrafici. In l'ultima installazione in ordine di tempo, al supermercato Auchan di corso Romania. Mentre nel frattempo le Poste si accingono a inaugurare il nuovo "Data center" di corso Fazzoli: sarà la nuova infrastruttura più grande d'Europa, dove le piccole medie imprese potranno depositare ed elaborare i loro dati, attraverso i servizi di "Poste Cloud".

CANAVESE Romi e Liri verso la chiusura, la Eaton annuncia misure anti-crisi

A Pont 200 posti a rischio A Rivarolo cassa per 120

→ Pont Annus horribilis per l'industria canavesana. Dopo Pininfarina e Berco anche Romi-Sandretto ha annunciato la chiusura dell'attività. Con una lettera, il gruppo ha avviato i 56 dipendenti dello stabilimento di via Marconi che avrebbe avviato le pratiche per la cassa integrazione. Sorte che a breve rischia di investire anche i 130 lavoratori della Liri Industriale. Lunedì scadranno i termini per la vendita e si saprà se esiste un gruppo interessato a rilevare l'azienda. Sfumata l'ipotesi di un acquisto da parte di una holding siriana ora si spera nella presenza di una cordata canavesana.

Intanto da ieri i dipendenti Romi sono scesi davanti ai cancelli. «Chiediamo che la Regione dia delle risposte concrete - spiega Franco Camerlino rsu Fiom-Cgil - Siamo

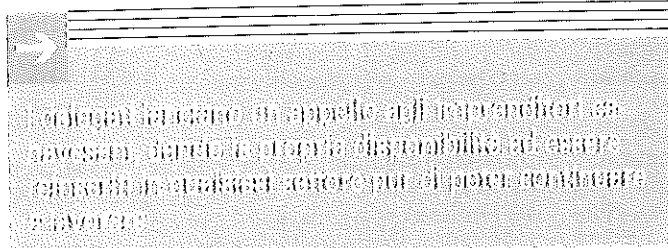
stufi di affidarci alle promesse e di sapere che l'assessore è soddisfatto dell'andamento delle trattative. A venti giorni dalla cessazione delle attività vogliamo dei nomi». Durante un incontro, l'assessore regionale Porchietto aveva annunciato la presenza di un possibile acquirente ma pochi giorni dopo il suo staff fissava l'incontro per la cassa integrazione, previsto il 19 luglio. «È evidente che c'è qualcosa che non quadra» sottolinea Camerlino. I delegati lanciano un appello agli imprenditori ca-

navesani, dando la propria disponibilità ad essere reinseriti in qualsiasi settore. «La maggior parte di noi - aggiunge Ornella Lanzetta, rsu Fiom - ha davanti ancora 10 o 15 anni di lavoro, pur di lavorare noi siamo disposti anche a produrre scope». In meno di un mese il comune di Pont rischia di veder sparire circa 200 posti di lavoro. «La speranza è l'ultima a morire - cerca di sdrammatizzare il sindaco di Pont Paolo Coppo - e se per la Liri attendiamo con ansia di avere notizie ufficiali,

per la Sandretto posso dare la massima disponibilità da parte del Comune alla ricerca di una soluzione».

Pochi chilometri più in giù, la Eaton ha annunciato di aver richiesto la cassa integrazione straordinaria per crisi per i 120 lavoratori di Rivarolo. «Al momento - afferma Giuseppe Bellino, segretario Fiom - sono state poste delle condizioni che non possiamo accettare. Non si può parlare di esuberanti senza sapere, quanti sono e per quale ragione vengono fatti». Intanto ieri mattina l'imprenditoria canavesana ha perso uno dei suoi giovani più promettenti. Gianni Nardi, 41 anni, che da qualche anno aveva affiancato la moglie Manuela nella direzione delle Officine Meccaniche Roveda di Pont, è stato stroncato da un infarto.

Nilima Agnese



Comunicato 1/7

ORBASSANO Oggi è in programma un presidio a Torino sotto la sede della Prefettura

I lavoratori della Alfa Plast sul piede di guerra «Cinquanta senza stipendio da quattro mesi»

→ Continua lo stato di crisi della Alfa Plast, azienda dell'indotto Fiat con sede a Orbassano i cui 50 dipendenti da febbraio non incassano l'assegno della cassa integrazione. Per protestare contro questa situazione, facendo pressione sul ministero del Lavoro affinché autorizzi il pagamento da parte dell'Inps della nuova tranche di ammortizzatori sociali, oggi è in programma un presidio a Torino, sotto la sede della prefettura in piazza Castello.

L'azienda, che produce parti in plastica, subisce il rallentamento produttivo dello stabilimento Fiat di

Mirafiori. E bisognerà capire se riuscirà a superare il traguardo temporale previsto: il primo nuovo modello assegnato a Mirafiori sarà avviato sulle linee nella seconda metà del 2013, l'altro l'anno successivo. È anche per questa ragione che l'azienda ha richiesto il secondo anno di cassa integrazione per ristrutturazione. Il primo anno terminerà il prossimo agosto e con gli ulteriori dodici mesi la speranza è di raggiungere la ripresa produttiva in casa Fiat.

La situazione dei 50 lavoratori è critica. La Alfa Plast ha terminato la liqui-

dità e da ormai quattro mesi non ha più la possibilità di anticipare gli ammortizzatori sociali. Da qui è nata l'esigenza di richiedere al ministero l'autorizzazione per il pagamento da parte dell'Inps. «Chiediamo che il ministero del Lavoro intervenga nella valutazione della cassa integrazione straordinaria con estrema urgenza - ha spiegato Gianni Mannori della Fiom - considerando la grave situazione che i lavoratori stanno attraversando e vista il mancato pagamento degli stipendi ormai da febbraio».

Secondo quanto riferisce

il sindacato, sono terminate le procedure di verifica della situazione economico-finanziaria dell'azienda effettuate dall'Ispettorato al lavoro. La pratica è passata ora al ministero del Lavoro - spiega il sindacato - che però non ha ancora autorizzato i nuovi pagamenti. Ma a preoccupare ulteriormente per le prospettive dell'azienda è il tema delle commesse. L'Alfa Plast produceva parti in plastica per Lancia Idea e Fiat Musa, i due modelli che, secondo le previsioni del Lingotto, usciranno di produzione da qui a settembre.

[al.ba.]

«Niente rom al Villaretto? Mettetelo nero su bianco»

► La smentita del Comune di Torino sulla possibile realizzazione di un campo nomadi in strada del Francese ha convinto solo a metà i residenti del quartiere. Le parole degli assessori alle Politiche sociali e alla Polizia municipale Elide Tisi e Giuliana Tedesco che la settimana scorsa avevano negato ogni possibile coinvolgimento del Villaretto in un progetto di aree sosta per nomadi non hanno raffreddato i bollenti spiriti di un quartiere alle prese con una valanga di problemi. A cominciare dai servizi giudicati carenti, o quasi inesistenti, e continuando con la mancanza di attività, manutenzione scarsa e un solo pullman diretto verso gli altri quartieri e il centro della città. Con l'aggravante dei furti negli appartamenti, dei topi d'auto, delle razzie di granoturco e di animali e della vicinanza con il campo abusivo di via Germagnano. Senza dimenticare le villette abusive di strada del Villaretto e le vicine discariche di strada Bellacomba. Sarebbero questi i tormenti principali di un quartiere che lunedì prossimo si ritroverà per protocollare una lettera da indirizzare al sindaco di Torino Fassino.

«Vogliamo che il primo cittadino ci firmi una lettera in cui garantisce nero su bianco che non verrà costruito un nuovo insediamento nomade nella nostra zona - spiega Riccardo, portavoce del gruppetto di contestatori -. Di promesse ne abbiamo già sentite tante, noi vogliamo essere sicuri di non venire più presi in giro». Insomma verba volant, scripta manent, tanto per citare un antico proverbio latino. E la prossima

settimana il nuovo comitato formato proprio per l'emergenza rom deciderà che tipo di contestazione mettere in atto.

«L'area del Villaretto è in fase di sviluppo - chiosa la presidente della circoscrizione Sei Nadia Conticelli -. La Città deve puntare su questo quartiere che da anni attende il completamento di molte opere».

(ph.ver.)

CRONACAQUI

giovedì 5 luglio 2012

15

CRONACAQUI
PC

IL CASO Allarme del Pd, manca l'intesa Regione-Provincia. Saitta: «Prima i progetti, poi il nuovo cda»

«Sul post-olimpico non si muove ancora nulla» Bloccati i fondi per gli impianti di Torino 2006

► Il primo via libera del Governo è arrivato a febbraio, attraverso il parere favorevole della Ragioneria di Stato e il voto della commissione Bilancio della Camera. Da allora, però, della sorte degli oltre 100 milioni di euro destinati alla manutenzione e alla riqualificazione degli impianti post-olimpici non si è saputo più nulla. La gestione è per legge affidata alla Fondazione XX Marzo, gli appalti a Scr, la società di committenza regionale. Solo che l'insediamento dei nuovi vertici dell'ente si fa attendere da mesi. E i progetti non sono ancora stati presentati. A lanciare l'allarme sono stati i parlamentari Pd Stefano Esposito e Giorgio Merlo: «I fondi sono a tutt'oggi fermi e non investiti. Forse è giunto il momento di dare qualche segnale, considerando che lo stato dei siti olimpici continua a degradarsi e a creare

enormi problemi per la gestione concreta che ricadono anche sulle singole amministrazioni comunali». D'altronde era stato proprio Esposito a promuovere per primo la legge che ha consentito di mantenere in Piemonte i soldi avanzati dall'Agenzia Torino 2006: si tratta di 112 milioni, almeno 70 dei quali potranno essere utilizzati al termine dei contenziosi ancora aperti, disponibili in rate annuali da qui al 2018.

All'origine dei ritardi, secondo alcuni, ci sarebbe anche il disaccordo fra gli enti locali sulle nomine del nuovo cda - ancora da varare -, dove la Regione ha indicato il sindaco di Sestriere Valter Marin e Provincia e Comune due tecnici pro tempore (Monterosso e Mora). E forse non a caso il presidente della Provincia Antonio Saitta, che presiede il collegio dei soci, assicura di

non essere «disponibile a cambiare gli organi prima di aver trovato un'intesa su cosa deve fare la fondazione». In sostanza, prima si decidono priorità e interventi, poi si discute di poltrone. Saitta, intanto, ha convocato per venerdì 13 il collegio dei soci fondatori a Palazzo Cisterna. «Concorderemo gli indirizzi che la Fondazione dovrà rispettare nella destinazione delle risorse - sottolinea -, è indispensabile che si agisca in fretta per evitare che nascano equivoci o fughe in avanti sull'uso delle risorse post-olimpiche. Fra l'altro proporrò che gli enti pubblici mettano a disposizione le risorse umane professionali per predisporre il piano puntuale degli interventi che la Fondazione dovrà approvare dopo aver consultato i sindaci del territorio».

Andrea Gatta

L'ANALISI Hanno tra i 15 e i 29 anni e non fanno nulla

Quei 107mila giovani che non studiano e non cercano lavoro

L'assessore Porchietto: «Non si sporcano le mani Devono accettare anche impieghi non ideali»

→ Non lavorano, non studiano, non frequentano corsi di aggiornamento. Molti non cercano neanche un impiego. Ricercatori ed esperti li chiamano con la sigla anglosassone Neet, che indica appunto quelle persone fuori da ogni circuito lavorativo e formativo. Giovani, perché la statistica si occupa della fascia di età fra i 15 e i 29 anni, che in pratica non fanno nulla: in Piemonte sono 107mila, oltre il 17 per cento della popolazione di riferimento. Quasi uno su cinque, secondo i dati forniti dall'Istat e dall'Agenzia Piemonte Lavoro della Regione con riferimento al 2011. Numeri agghiaccianti, che oltretutto sono pure in crescita se si considera che alla fine del 2010 i Neet nostrani erano circa 104mila (l'aumento è stato del 2,9 per cento), ma comunque in linea con il trend nazionale, se è vero che in Italia stiamo parlando di 2,1 milioni di persone. Dietro la crisi dell'occupazione giovanile e dietro le cifre da incubo fornite dall'isti-

tuto di statistica nei giorni scorsi - il tasso di disoccupazione record, 36,2%, fra i giovani dai 15 ai 24 anni nel mese di maggio - ci sono anche realtà nascoste come questa. Quelle di persone che il lavoro non lo cercano proprio, una volta finiti o interrotti gli studi. Oppure che sono scoraggiati da un licenziamento e decidono di rimanere al palo, in attesa degli eventi. Del problema si sta occupando l'assessore regionale al Lavoro Claudia Porchietto. «Innanzitutto, pensiamo a che cosa va migliorato: l'orientamento alla scuola e al lavoro, un aspetto che tante volte viene trascurato e trattato con superficialità - sostiene -. Spesso i giovani e le famiglie non sono supportati, agiscono secondo i "desiderata" e non considerano la realtà del mercato. Inoltre, purtroppo, molti ragazzi non sanno materialmente come cercare un impiego».

Ma non basta questo, ovviamente. «È anche un problema culturale» osserva

Porchietto, riferendosi a un tema già trattato a lungo nella vista compiuta qualche tempo fa dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia negli uffici regionali di via Magenta. Il contesto è chiaro: dietro un trentenne che riesce ad arrivare a fine

mese senza stipendio, c'è sempre una famiglia disposta a mantenerlo a proprie spese. «Anche i giovani - aggiunge l'assessore - devono sporcarsi le mani, accettare almeno all'inizio anche lavori non ideali, per poi cercare con gli anni l'impiego della propria vita».

Detto questo, resta la cruda lettura delle cifre. Quelle che definiscono la Provincia di Torino come la realtà con la più alta disoccupazione giovanile di tutto il Nord, con il 28,4% nella fascia 15-24 anni, contro una media del Nord-Ovest che non supera il 22,2%. «Ma proprio per questo, puntualizzano dalla Regione, si tratta di dati «da leggere in modo disaggregato». In parte, anche tenendo conto dei Neet. Qui l'accusa è diretta contro il Governo, reo di «aver taciuto - secondo Porchietto - Quando si parla di percentuali di giovani senza occupazione infatti non si fa distinzione fra coloro che cercano effettivamente un lavoro e coloro che invece sono ancora nella fase della formazione universitaria e post universitaria. Si sparano cifre in modo destabilizzante. Occorre invece spiegarle».

Andrea Gatta

COZZI P S

PALAZZO CIVICO

Ipovedenti contro Lubatti: «Dimettiti»

*L'accusa dell'Aprì: «Costretti a stare reclusi in casa per colpa di una delibera che nega i buoni tassi ai disabili»
La replica dell'assessore: «Non è stato compreso che stiamo lavorando per mantenere attivo il servizio»*

ANDREA FELTRINELLI

Si stanno facendo sempre più pesanti, giorno dopo giorno, le condizioni dei disabili che lamentano di essere costretti a casa, a causa degli effetti di una delibera comunale, fatta approvare dall'assessore ai trasporti Claudio Lubatti, che eliminerebbe di fatto - a detta dei portatori di handicap - il servizio taxi a favore dei portatori di handicap gravi come i non vedenti. Una situazione aggravata anche proprio dalle giornate di afa della scorsa settimana che hanno rappresentato una vera sofferenza per chi, costretto agli «arrestati domiciliari» non poteva neppure raggiungere qualche giardino pubblico o un centro commerciale dotato di aria condizionata. A fare la voce grossa a chiedere ancora una volta al Comune di fare un passo indietro è l'Aprionus (Associazione piemontese retinopatici e ipovedenti), che fin da su-

bito si era fortemente opposta alla delibera. Ora, con il passare del tempo l'associazione non solo non ha interrotto la sua battaglia per i diritti dei disabili, ma si sta sempre più mobilitando a difesa di tutti coloro che non riescono a far sentire la loro voce. Non va per il sottile il presidente dell'Aprì, Marco Bonghi, che si chiede se «si aspetta forse che ci scappi il morto per sospendere questa inumana normativa». Bonghi annuncia anche un'azione legale a livello amministrativo: «Noi, in ogni caso - spiega - stiamo per depositare un ricorso al Tar con immediata richiesta di sospensione cautelare del provvedimento in questione. Specialmente nei mesi estivi la solitudine di molti non vedenti si fa ancor più pesante e sapere che non si ha neppure la possibilità di muoversi per raggiungere un amico rischia davvero di mettere in crisi tante persone». Ma all'Aprì ci si va giù secco anche sul piano politico, chiedendo a chiare lettere le dimissioni dell'assessore Lubatti, appellandosi, in questo senso, alle forze politiche rappresentate in consiglio comunale: «Possibile che nessuno abbia chiesto fino ad oggi le dimissioni di Lubatti? - continua Bonghi - L'assessore

ha dapprima vantato un consenso da parte delle associazioni che non aveva, ha quindi blandito taluni interlocutori garantendo un trattamento fortemente discriminatorio fra le varie categorie di diversamente abili, ha infine promesso miglioramenti alla delibera di cui, fino ad oggi, non c'è alcuna traccia». L'Aprì esprime dunque «tutta la sua indignazione per il comportamento scorretto dell'amministrazione comunale e rivolge a tutte le forze politiche, di maggioranza come di opposizione, un appello affinché qualcuno si sollevi per trovare una soluzione equa a un problema di vitale importanza». Conciso ma significativo il commento di Lubatti: «In questo momento non ho molto da dire se non che stiamo lavorando per attuare la delibera del consiglio comunale. Quello che forse non è stato capito è che stiamo lavorando proprio per mantenere in piedi il servizio e non per cancellarlo».

FAL

L'ACCUSA DI BONGHI

«Occorre trovare una soluzione equa per un problema di grande importanza»